

«Achille Lauro» L'incubo è finito



Augusto Barbera

Il governo fronteggiò la crisi con Zanardelli...

Barbera: «I poteri dei ministri regolati da una legge del 1901» - Gli altri Paesi

ROMA - Che fa il governo italiano in un caso di emergenza come quello dell'Achille Lauro? Da un punto di vista della Costituzione e delle leggi vigenti è costretto ad «arrangiarsi», dovendo rispettare - sul piano formale - le norme varate da Zanardelli all'inizio del secolo, nel 1901 per l'esattezza. Manca, infatti, una legge più recente di ordinamento del governo.

E allora che accade? Accade - risponde Augusto Barbera, deputato comunista e membro della commissione Affari costituzionali della Camera - che la legge Zanardelli attribuisce tutti i poteri al Consiglio dei ministri nel suo insieme. Ma il nostro Consiglio è diventato così ampio (i padri della Costituzione non avevano certo immaginato un organismo tanto pletorico) che è impensabile riunirlo e dare la parola a tutti in caso di emergenza. Passerebbero ore soltanto per esaminare un singolo punto.

Per questo Craxi ha convocato soltanto alcuni ministri? «Sì, ma la legittimità costituzionale di questo "organismo" è dubbia. In ogni caso potrebbe solo essere un organo istruttorio, perché i ministri in quanto tali non possono assumere decisioni di governo. Le decisioni, ripeto, competono all'insieme del Consiglio dei ministri». E dunque come si dovrebbe fare? «Le strade possibili sono due: o si mantiene il modello costituzionale, limitando di molto il numero dei ministri (12/13 non di più) oppure si deve prevedere nella Costituzione il consiglio di gabinetto, definendone le funzioni».

Ma il governo avrà anche il diritto di rifare le leggi. A quali secondo te? «In primo luogo il governo ha dovuto escludere che si potesse far ricorso allo "stato di guerra". In questo caso avrebbe potuto applicare le leggi di guerra, ma queste richiedono la dichiarazione di una guerra e una preventiva approvazione da parte del Parlamento. Il governo italiano ha scelto, invece, un'altra strada. Ha considerato la nave Achille Lauro parte del territorio italiano ed ha agito come se, ad esempio, un gruppo di cittadini fossero stati sequestrati dai rapinatori di una banca. In questo caso si può far riferimento al Testo Unico di Pubblica sicurezza, approvato tuttavia in pieno fascismo - nel 1931 - e le cui norme (secondo più di una sentenza della Corte costituzionale) sono utilizzabili solo se non contrastano con i diritti che la Costituzione repubblicana riconosce ai cittadini. C'è poi un'altra norma (questa volta nel Codice della navigazione) a cui si sarebbe potuto far riferimento: l'autorità di governo su una nave italiana è il comandante. Ma, se questi non è libero delle proprie decisioni, allora il comandante della nave da guerra italiana più vicina all'Achille Lauro assume tutti i poteri e può emettere le ordinanze che ritiene necessarie, anche in deroga alle leggi».

E gli altri Paesi come si regolano? «I modelli, in genere, sono due: vi sono le repubbliche presidenziali come la Francia o gli Stati Uniti e quelle parlamentari come l'Inghilterra. Il modello francese - sulla base della Costituzione introdotta da De Gaulle nel 1958 - prevede che se c'è un pericolo che riguarda

in tutto o in parte il territorio nazionale, il presidente della Repubblica assume tutti i poteri e può emanare ordinanze anche in deroga alle leggi. Ma deve acquisire il parere dei presidenti delle Camere e del presidente del Consiglio, mentre l'assemblea nazionale (per esprimersi, non per decidere) è convocata in permanenza. «Il modello, inglese, invece, prevede l'esistenza di un "gabinetto", che può essere organizzato dal Primo ministro secondo determinate e diverse esigenze. La prassi prevede anche una costante consultazione dei leader dell'opposizione, in casi di emergenza nazionale. E questo accade in tutti i Paesi in cui esistono i cosiddetti "governi ombra".

A parte il vuoto legislativo di cui hai parlato, c'è

- in particolare - qualcosa che ti ha colpito nei comportamenti del governo in questa vicenda? «Sì, un certo modo di fare delle leggi. Ma deve acquisire il parere dei presidenti delle Camere e del presidente del Consiglio, mentre l'assemblea nazionale (per esprimersi, non per decidere) è convocata in permanenza. «Il modello, inglese, invece, prevede l'esistenza di un "gabinetto", che può essere organizzato dal Primo ministro secondo determinate e diverse esigenze. La prassi prevede anche una costante consultazione dei leader dell'opposizione, in casi di emergenza nazionale. E questo accade in tutti i Paesi in cui esistono i cosiddetti "governi ombra".

Rocco Di Biasi

Pecchioli: giudizio positivo Fra Andreotti e Spadolini è ancora polemica Due versioni sul carattere delle trattative

ROMA - Non si sono placati i toni dell'aspro dissenso sulla politica estera dell'Italia nel Mediterraneo emersi nell'ambito del governo stesso, fra i ministri Andreotti e Spadolini. Anzi ieri - prima peraltro che si sapesse dell'esistenza di almeno un morto in tutta la vicenda - nelle dichiarazioni di piena soddisfazione fatte alla fine della giornata, i due ministri hanno insistito in due versioni assolutamente opposte (e di opposto segno) sull'andamento di tutte le trattative dell'ultima giornata del sequestro.

Il contrasto - di cui si troveranno echi anche sugli organi di partito della Dc, del Pri e del Psi di domani - richiede chiarimenti politici di fondo. Questo è quanto dice il senatore Ugo Pecchioli della Segreteria del Pci che ha fatto questa dichiarazione: «La felice conclusione della tremenda avventura vissuta dai passeggeri e dall'equipaggio dell'Achille Lauro» è motivo di grande soddisfazione. Si sono dimostrate po-

sitive le azioni intraprese - come anche noi avevamo auspicato - per una soluzione politica, mentre ancora una volta hanno dimostrato la loro dissenso coloro che, più o meno direttamente, facevano appello alla forza magari addirittura valorizzando la barbara incursione israeliana contro il comando dell'Olp in Tunisia. Positivo è stato soprattutto il rapporto proficuo che si è stabilito da tempo tra il governo italiano e la direzione dell'Olp e del suo presidente Arafat. Quest'episodio conferma comunque l'esigenza di proseguire nell'impegno per la soluzione pacifica della questione palestinese che dia a quel popolo il diritto ad una propria terra e a un proprio stato nel quadro della garanzia dei diritti di tutti gli stati della regione, compreso quello di Israele. Solleveremo nelle sedi opportune il problema di una piena sicurezza dei nostri traffici, compresi quelli marittimi.

Ma veniamo alla polemica a distanza fra

Andreotti e Spadolini. Quest'ultimo, intervistato dalla radio, ha detto che i terroristi «sono stati piegati dalla linea della fermezza... nessuno ha accettato di negoziare con i terroristi». Rilevato che un ruolo importante è stato svolto dal Cairo, Spadolini ha aggiunto: «La compattezza dell'Occidente ha fatto il resto: a cominciare dall'azione congiunta, in tutti i campi, degli Stati Uniti e dell'Italia». Diversa l'interpretazione e l'individuazione dei contributi decisivi per la soluzione della vicenda, fatta da Andreotti in una conferenza stampa tenuta separatamente e poco prima (una stranezza anche questa) di quella del presidente del Consiglio. «Abbiamo potuto mettere a frutto quello che non sempre tutti capiscono, e cioè l'utilità da parte del nostro paese di avere rapporti buoni e leali con tutti... quello che ha sbloccato la vicenda è stata soprattutto la convinzione degli arabi, e in particolare dei palestinesi, che questo avvenimento danneggiava la causa palesti-

nese, e quindi vi è stata una convergenza da parte sia di Arafat, sia di coloro nell'Olp che non sono favorevoli ad Arafat, e anche del governo siriano, che ci ha aiutato, che hanno convinto questi direttori». A chi gli ricordava le polemiche repubblicane contro la sua linea di condotta, ha risposto con sechezza: «Non accetto lezioni da chi, peraltro, era razzista in altri tempi». Il ministro degli Esteri ha precisato poi che nessuno ha chiesto al governo italiano il benessere alla liberazione dei terroristi e che nemmeno il contatto fra l'ambasciatore italiano e i direttori «si è più reso necessario». Circa le perduranti polemiche sull'Olp, Andreotti ha detto: «Una volta che si è dimostrato che il rapporto con l'Olp è stato non solo opportuno ma essenziale, chi ancora sottile avrebbe avuto il dovere di avere delle altre soluzioni per risolvere il problema. Io non le ho ascoltate».

Ugo Baduel

Camera ore 14, sono ottimista dice il ministro degli Esteri

bene prima. «Come? Grazie a quali iniziative? «Tutti i palestinesi sono concordi che una simile azione nuoce alla causa palestinese. Tutta l'Olp, diciamo, con Arafat in prima persona, è mobilitata nella trattativa con il gruppo, diciamo, clandestino». «Chi sono? «Un gruppo estraneo all'Olp, credo, e anche alle correnti anti-Arafat». «Come si può risolvere la vicenda?

«Posso solo fare ipotesi. Per esempio, gli egiziani potrebbero offrire al sequestratore la garanzia di potersene uscire senza pagare dazio». «Come definirebbe questo gruppo? «È un gruppo nuovo, di quelli che pullulano e pulluleranno finché non si farà un negoziato». «Insomma, il sequestro potrebbe essere risolto senza un intervento diretto del governo italiano? «Sì, stiamo lavorando in questo senso».

«Altrimenti, quanti margini esisterebbero per un esito positivo? «Pochi, per la verità». «Quanti terroristi risultano a bordo? «Potremmo accertarlo solo ad operazione conclusa. Ma i primi controlli di polizia fatti sulla base della lista dei passeggeri, hanno peraltro già dimostrato che alcuni passaporti erano falsi». «Quali disposizioni ha avuto l'ambasciatore al Cairo? «Giovanni Migliuolo sta

proprio adesso andando a Porto Said. Ma su un'iniziativa, su richiesta del governo egiziano, che ha convocato ambasciatori di vari paesi». «Dunque, per il momento l'Olp sta trattando per l'Italia, solo l'Olp? «L'Olp non tratta per noi, a nome del governo italiano. Noi li abbiamo pregati di fare pressione. L'Olp rientra fra quanti in questo momento fanno pressione perché il sequestro finisca. Anche i

settori contrari ad Arafat sono impegnati». «Se fallissero, che cosa si dovrebbe fare? Qual è la posizione degli altri governi europei? «Posso dire che il ministro degli Esteri della Germania federale, Genscher, mi ha detto che in tal caso dovrebbe condurre le trattative solo un governo. A suo avviso, quello italiano». «I sequestratori hanno chiesto anche il rilascio di detenuti nelle carceri italiane? «Veramente no». «Ma la sua relazione alle Camere sembrava accreditare questa ipotesi...? «I primi messaggi erano un po' confusi». «Qual è allora la richiesta dei terroristi? «Non sappiamo che cosa chiedono precisamente».

Marco Sappino

È pirateria? A Ginevra decisero per il «no»

Potevano davvero intervenire - sull'Achille Lauro - «teste di cuoio» inglesi, americane o di qualunque altro paese che avesse cittadini a bordo? O la nave, battente bandiera italiana, doveva considerarsi a tutti gli effetti parte del territorio nazionale e quindi affidata alla tutela del governo italiano? La questione è controversa, come molte di quelle che riguardano il diritto internazionale. Diversi, quindi, i pareri espressi. Per il professor Antonio Lefebvre (esperto di diritto della navigazione, diventato famoso all'epoca dello scandalo Lockheed) «se una nave si trova in alto mare non c'è problema. Può intervenire qualsiasi autorità di polizia interessata». Simile il parere espresso sul «Corriere della sera» dal professor Umberto Leanza, docente di diritto internazionale all'Università di Roma, secondo il quale «un atto di pirateria improprio, equiparato per analogia ai dirottamenti aerei, è commesso contro un diritto di tutti e quindi possono intervenire anche altri, oltre allo Stato della bandiera della nave».

Ma si può definire «pirateria» l'impresa contro l'Achille Lauro? Il vocabolo, in questi giorni, non è mai stato usato dalle autorità italiane. E non è un caso. Una nave «pirata» (cioè in mano a «pirati») perde, infatti, almeno temporaneamente la propria nazionalità. Mentre - come scrive il professor Natalino Ronzitti - l'unica convenzione a cui si può far riferimento è quella di Ginevra del 1958, in cui si esclude «che possano costituire pirateria gli atti commessi per fini politiche. Il punto - aggiunge Ronzitti - è incontrovertibile, tanto che l'inserzione del criterio in esame provocò le critiche della Cecoslovacchia». Insomma anche nel diritto internazionale vi sono molti buchi da colmare

Applausi quando la Jotti annuncia: è finita



ROMA - La Camera ha appreso praticamente in tempo reale la notizia della resa dei terroristi e l'ha salutata con un vigoroso applauso. Nilde Jotti, che presiede la prima parte della seduta pomeridiana, dedicata al tradizionale botta-e-risposta tra governo e deputati, riceveva via via le notizie d'agenzia sugli sviluppi positivi dell'Achille Lauro, e quando è giunto il flash sulla resa dei terroristi e sulla conclusione positiva della drammatica vicenda, ha chiesto telefonicamente conferma al ministro degli Esteri Andreotti. Non appena dal ministero degli Esteri è giunta la conferma ufficiale della notizia, il presidente della Camera dei deputati Nilde Jotti non ha perso tempo: ha sospeso il confronto che nel frattempo si stava svolgendo in aula (era ripreso in diretta dalla tv), ed ha dato - erano le 16,35 - l'annuncio «con grande piacere». I deputati che affollavano l'aula hanno battuto le mani.

«I modelli, in genere, sono due: vi sono le repubbliche presidenziali come la Francia o gli Stati Uniti e quelle parlamentari come l'Inghilterra. Il modello francese - sulla base della Costituzione introdotta da De Gaulle nel 1958 - prevede che se c'è un pericolo che riguarda

ROMA - Sono stati due messaggi, quasi contemporanei e di analogo tenore, del presidente egiziano Mubarak e del leader dell'Olp Arafat a dare a Palazzo Chigi, ieri nella tarde mattinata, la sensazione concreta di una prossima liberazione degli ostaggi. Ma anche l'ultima giornata di frenetici contatti e riunioni aveva - prima della positiva conclusione - palesato nervosi contrasti tra i governi di Tunisi e del Cairo. Gli è stato quindi chiesto: c'è un collegamento con l'Olp? «Non so, questo dovrei chiederlo al ministro Andreotti, che tiene i contatti», ha polemicamente risposto. Ed ha aggiunto: «Certamente anche Arafat si muoverà in questo senso, perché si rende conto quale sarebbe la reazione del mondo di fronte a un'eventuale strage compiuta da elementi che si muovono nel suo arcipelago. Comunque - ha tagliato

E a Palazzo Chigi la speranza giunge da Mubarak e da Arafat

esplicita congiuntamente sui governi di Tunisi e del Cairo. Gli è stato quindi chiesto: c'è un collegamento con l'Olp? «Non so, questo dovrei chiederlo al ministro Andreotti, che tiene i contatti», ha polemicamente risposto. Ed ha aggiunto: «Certamente anche Arafat si muoverà in questo senso, perché si rende conto quale sarebbe la reazione del mondo di fronte a un'eventuale strage compiuta da elementi che si muovono nel suo arcipelago. Comunque - ha tagliato

colto Spadolini - io mi occupo del piano militare». «Cinque minuti dopo, era arrivato Andreotti. Il ministro degli Esteri ha parlato di «situazione in movimento», «abbastanza buona», ma ha schivato i pronostici. Ha dato notizia di un messaggio personale ricevuto, la mattina presto, da Arafat e, accennando ai contatti in corso con il presidente siriano Assad, ha detto: «Bisogna cercare di avere l'unità dei palestinesi, per influire davvero sulla vicenda». Andreotti ha

sottolineato che era stata messa in campo «l'iniziativa di tutti, di Arafat e del siriano» e che questo poteva portare al «recupero del gruppo» che aveva sequestrato la nave. Rispondendo a una domanda sulla identità precisa di questo gruppo, il ministro si era congedato dai giornalisti dicendo: «Non sono un oipologo». La riunione è tre non è durata più di mezz'ora. Al termine, Craxi aveva lasciato così Palazzo Chigi: «Le cose vanno bene. Si intravede una

via d'uscita. Speriamo che nelle prossime ore giunga la conferma. Ovviamente, in questi casi la prudenza non è mai troppa». Pochi minuti prima, il presidente del Consiglio, come abbiamo accennato all'inizio, aveva ricevuto da Mubarak e da Arafat l'espressione di una «elevata fiducia», di fatto il preannuncio della soluzione che sarebbe stata confermata dopo tre ore. A metà mattinata, da un'auto blu di rappresentanza era sceso nel cortile di Pa-

lazzo Chigi l'ambasciatore inglese, seguito tre quarti d'ora più tardi dal vice-ambasciatore Usa a bordo di una «Ford» bianca. «Tra l'altro, Andreotti aveva parlato al telefono con il titolare degli Esteri della Rft, Hans Dietrich Genscher, in missione a Tel Aviv. «Con uno spirito di dialogo - ricordavano alla Farnesina - si è parlato con lo sforzo comune di altri paesi, la via della soluzione pacifica». Intanto, l'ambasciatore al Cairo, Giovanni Migliuolo, era già stato autorizzato a cercare «contatti» con la nave sequestrata e a recarsi a Porto Said, per acquisire informazioni. Ma, alle quattro e mezzo, la Farnesina confermava ufficialmente che già da un'ora i terroristi avevano abbandonato la «Achille Lauro».

mb. sa.

Spadolini si precipitò da Craxi: «Mi dimetto»

Martedì sera, crisi evitata per un soffio - Il presidente del Consiglio costretto a censurare «l'Avanti!» - È stato un infortunio, ora il caso è chiuso», scrive la «Voce repubblicana» - Replica il giornale del Psi: «Verrà il momento dei chiarimenti»

ROMA - «È stato un infortunio, e come tale lo consideriamo: l'infortunio è chiuso». Così la «Voce repubblicana» di oggi cerca di mettere una pietra sul duro scontro polemico che l'altra sera ha portato il governo ad un passo dalla crisi. La si è evitata davvero per un soffio. Di fronte alle minacce di dimissioni del ministro della Difesa, Craxi ha dovuto smentire e correggere un corsivo dell'«Avanti!» ispirato - sembra - dallo stesso presidente del Consiglio e giudicato da Spadolini «irrispettoso», «incredibilmente e iniquamente polemico». Era cominciato tutto martedì mattina, il giorno dopo il sequestro della «Achille Lauro».



ROMA - Il ministro degli Esteri Andreotti con il ministro della Difesa Spadolini

nua a colpirci ancora». Come dire: caro Craxi e Andreotti, avete visto cosa capita a ci-vettare con Arafat? L'ipotesi di una soluzione militare? È l'estrema ratio». Spadolini quindi non esclude. Nella riunione, sono informazioni di fonte socialista, il ministro della Difesa invita ad accelerare i preparativi per un'eventuale intervento di forza. Craxi e Andreotti ripanano dicendo che in simili occasioni i nervi devono rimanere saldi. Verso le 14, le agenzie cominciano a diffondere il testo di una nota della «Voce repubblicana». «L'attacco

terroristico rappresenta la più cruda smentita ad una linea politica sbagliata... Il bersaglio è evidente: Craxi e Andreotti. Quest'ultimo non batte ciglio. Nella seduta congiunta delle commissioni Esteri e Difesa del Senato prima, e alla Camera poi, rispondono alle interrogazioni presentate dai vari gruppi, si limita a fornire una fredda ricostruzione dei fatti. Quanto a Spadolini, in questa stessa sede, attenua i toni delle dichiarazioni rilasciate al mattino. Ma avverte che «a tempo e a luogo» non mancheranno certo le valutazioni politiche.

La giornata sembra destinata a concludersi così. E invece, alle 20, giunge nelle redazioni un flash dell'«Ansa» che rilancia un articolo dell'«Avanti!». Lo si attribuisce a Craxi. È una risposta violentissima alla nota della «Voce repubblicana». Le critiche dell'organo del Pri «sono inammissibili nel merito e nel metodo e denotano un atteggiamento che sarebbe tanto più irresponsabile e proditorio ove fosse ispirato da un ministro, responsabile della Difesa, nel momento in cui l'intero governo è impegnato ad esercitare, con il massimo di efficacia in un'e-

mergenza drammatica, il suo dovere di salvaguardare delle vite in pericolo...». È la classica goccia che rischia di far traboccare il vaso. Spadolini, alle 20,45, giunge a Palazzo Chigi, per un'altra riunione con Craxi e Andreotti. È scuro in volto. «Non leggo l'«Avanti!», taglia corto con i giornalisti. Poi però prende l'ascensore, sale da Craxi e chiede di parlargli, prima che inizi la riunione con Andreotti. Un colloquio di pochi minuti, ma teso. «Mi dicono che hai ispirato un corsivo dell'«Avanti!» che è un attacco durissimo alla mia

persona, ad un ministro del tuo governo», sbotta Spadolini. «Allora - aggiunge, parola più parola meno - due sono i casi: o prendi le distanze da quel corsivo e lo fai correggere, oppure io mi dimetto in questo stesso istante». Craxi tenta di rassicurare Spadolini: «Non l'ho ispirato io, quel corsivo». Ma Spadolini pretende qualcosa di più: «Devi dirmi che tu non condividi quel giudizio e devi impedire che quell'articolo venga pubblicato con il riferimento al ministro della Difesa». A questo punto, Craxi non può far altro che cedere. «Va bene - dice - non condivido quel corsivo e neppure il Psi lo condivide. Quindi telefona al vicesegretario del partito, Martelli. Non lo trova. Chiama il direttore dell'«Avanti!», Intini. E già andato via. Si fa passare allora il caporedattore di merito e gli ordina di tagliare la frase con il riferimento al ministro della Difesa».

Spadolini è soddisfatto. Il governo è salvo. «L'infortunio è chiuso», scrive la «Voce». Macché, replica l'«Avanti!» di oggi, «resta il merito delle questioni, resta la natura di un dissenso e di un contrasto di cui erano apparsi in precedenza i segni evidenti. Anche per questo verrà il momento opportuno dei chiarimenti che si rendono e si renderanno necessari».

Giovanni Fasanella